

# 2001 e un'istantanea scattata all'alba

**Gennaro  
Migliore**  
SOTTOSEGRETARIO



## Il Commento

**S**fuggire alla retorica. È ciò che mi sono detto appena appresa la notizia della morte di Fidel Castro. Non è semplice. Alle immagini di giubilo, francamente disgustose, per le strade di Miami si sommano le celebrazioni di chi intende utilizzare anche questo evento per fare un po' di propaganda spiccia.

Fidel, comunque la pensiate, è stato e rimarrà un protagonista assoluto della Storia del ventesimo secolo. Da qualsiasi lato si guardi. Tanto nei rapporti tra Est e Ovest, tanto nel più recente protagonismo assunto nella contesa tra Nord e Sud del mondo. Protagonista anche quando bisogna fare i conti con il processo rivoluzionario, basti pensare agli incontri con il Papa e allo scongelamento dei rapporti con Obama, senza precipitare all'indietro, quando Cuba era un bordello per mafiosi con a capo un dittatore come Batista. Protagonista anche nelle contraddizioni, quando usò il pugno duro contro i dissidenti e restrinse i diritti civili, ma anche quando riuscì a scampare a centinaia di attentati alla sua vita (c'è chi ne ha contati fino a 638!) e a resistere al più lungo embargo della storia.

Questa storia, però, è davvero troppo grande per ripercorrerla in poche battute. Perciò, avendo avuto la fortuna di incontrare in più occasioni il jefe, la prima volta fu una lunghissima conversazione nel suo studio con Bertinotti vent'anni fa, preferisco ricordare

un solo episodio. Era il 7 dicembre del 2001, a L'Avana, nella giornata conclusiva del Foro di Sao Paulo (la maggiore rete progressista dell'America latina). Quel Foro cadde in un momento davvero epocale, al termine dell'annus horribilis che aveva visto l'orrore dell'11 settembre e i prodromi di una lunga stagione di guerre e terrorismo. Ma il 2001 era stato anche l'anno di Genova e del Foro Sociale Mondiale di Porto Alegre e in tutta l'America Latina si sentiva un vento di cambiamento. Sul palco più che degli interventi politici si susseguirono le promesse di una stagione nuova. Presero la parola in tanti, molti dei quali divennero di lì a poco presidenti democratici dei rispettivi paesi, spesso appena usciti da crisi economiche o regimi contigui alle dittature. L'intervento più dirompente fu quello di Lula: promise la vittoria più attesa, che sarebbe arrivata di lì a qualche mese. Fidel, unico presente sul palco alla presidenza, non perse una parola durante le decine di ore di interventi lungo i quattro giorni del Foro. Parlò alle 23, era previsto per le 12, dell'ultimo giorno e in piedi, senza un foglio di appunti, trasse le somme per quattro ore di intervento. Poi, al termine, in molti si avvicinarono, all'epoca non c'erano i selfie, e gli chiesero mille cose. Lui si fermò ancora un'altra ora e mezza, senza più l'ingombro del microfono, ad ascoltare storie e a raccontare esperienze. So bene che un giudizio non può fissarsi in una istantanea alle 5 della mattina, che la Storia si incaricherà di distribuire i torti e le ragioni, ma a me piace ricordarlo così, già vicino al suo lungo addio alla vita pubblica, ancora curioso, pieno di energia e di carica umana.

